L'appello di Grotewohl

La Camera popolare della Repubblica democratica tedesca, riunita il 15 settembre scorso in seduta straordinaria, dopo avere ascoltato un discorso del presidente del Consiglio dei ministri Grotewohl, decideva di inviare al Bundestag della Repubblica federale un appello in cui era formulata la proposta di costituire un comune Consiglio tedesco dei rappresentanti della Germania orientale e della Germania occidentale. Questo Consiglio dovrebbe decidere: 1) sulla convocazione di libere elezioni tedesche comuni allo scopo di costituire una Germania unita, democratica e pacifica; 2) sull'acceleramento della conclusione di un trattato di pace con la Germania. L'appello terminava con queste parole dei membri della Camera popolare tedesca: «Da parte nostra noi siamo decisi a condurre le trattative con i rappresentanti della Germania occidentale in uno spirito di leale disposizione alla comprensione e consideriamo necessario convocare il Consiglio comune tedesco quanto prima in Berlino, capitale della Germania».

L'appello della Camera popolare tedesca veniva annunciato dopo la riunione a Washington dei tre Ministri degli affari esteri inglese, francese e americano che si pronunziavano per una partecipazione della Germania occidentale ai piani di riarmo della «comunità continentale europea», e alla vigilia della conferenza atlantica di Ottawa che non faceva che sanzionare l'accordo dei «tre». L'elemento nuovo delle due decisioni di Washington e di Ottawa è nel carattere esecutivo che hanno assunto i progetti di riarmo della Repubblica di Bonn. Lo slogan coniato dalla stampa governativa francese per spiegare la sottomissione di Schuman alla volontà americana è che «non si avrà soldato tedesco, se non sarà europeo». Con ciò Schuman, il ministro degli Esteri francese, ha creduto di potere fare digerire all'opinione pubblica francese la gravità della decisione di Washington relativa al riarmo e alla ricostituzione della Wehrmacht su basi divisionali. Ma si chiami o no «europeo», la sostanza dell'esercito tedesco non cambia: i quadri di esso, la sua intelaiatura sono quelli già hitleriani, i suoi compiti aggressivi sono dichiarati alla luce del sole.

L'altro aspetto delle decisioni di Washington e di Ottawa riguarda la questione della «parità dei diritti» reclamata da Adenauer. Secondo i comunicati emessi dai «tre», Stati Uniti, Francia e Inghilterra si accingerebbero a firmare dei contratti bilaterali con il governo di Bonn in base al quale alla Repubblica federale verrebbe concessa appunto «la parità di diritti» con i suoi alleati. In pratica questa concessione viene fatta a una condizione: che la Germania occidentale costituisca un esercito che entri a fare parte di quello di Eisenhower ed accetti la presenza delle truppe americane sul suo territorio; laddove si vede che la «parità di diritti», elargita dalle tre cancellerie occidentali è monca, perchè suppone un intervento nella vita interna della Repubblica federale. Ma la cosa veramente sintomatica, che è stata rilevata dal parigino «Le Monde», è che le decisioni di Washington sono state prese quando è noto che il 75% dei tedeschi della Germania occidentale ha dichiarato di non volerne sapere di riarmo.

Coloro che in Germania vogliono riarmare sono forze puramente ex-naziste e sono queste le sole che si offrono di riarmare, dicendo però già chiaramente che esse accettano solo provvisoriamente di integrare le forze armate tedesche dell'esercito europeo vaneggiato da Schuman e da Pleven e che in realtà si tengono pronte a fare uscire fuori l'esercito tedesco quando ciò parrà vantaggioso alla Germania occidentale. Insomma «l'esercito europeo» esaltato da Schuman è la gallina che cova l'uovo della rinascita della Wehrmacht. Ciò però che bisogna mettere in evidenza è che malgrado questo riarmo non è possibile ripetere sic et simpliciter il gioco di Hitler: non esistono più quelle condizioni politiche e nemmeno quelle condizioni psicologiche. Quel 75% dei tedeschi di cui si diceva sopra, non è soltanto formato di masse nutrite di sentimenti neutralisti («ohne uns» che vuole dire «senza di noi» è lo slogan corrente nella Germania occidentale e persino a Bonn), ma anche di forze attive che hanno in mente la creazione di una Germania unita, democratica e pacifica. A quel 75% bisogna poi aggiungere il peso della Repubblica democratica tedesca, che è la condizione decisiva affinchè non si verifichi un ricorso hitleriano.

Questa situazione fa capire perchè l'appello di Grotewohl abbia avuto grande risonanza in tutta la Germania, in quanto, come esso stesso afferma, dimostra «lo spirito di leale disposizione alla comprensione» della Repubblica democratica tedesca. Appello di largo respiro, non legato ad alcuna condizione se non a quella della convocazione di un comune Consiglio tedesco delle due Germanie per discutere il problema delle elezioni e del trattato di pace. Adenauer ha risposto all'appello con una dichiarazione di 14 punti in cui non si fa parola della proposta di Grotewohl di convocare un comune Consiglio tedesco e si parla invece a lungo delle condizioni per «garantire» la libertà delle elezioni. La risposta di Adenauer ha tutte le apparenze di un rifiuto dell'appello della Camera popolare tedesca, ma ciò che è però notevole è il fatto che per la prima volta Bonn non ha potuto respingere apertamente l'appello di Grotewohl: ha girato attorno ad esso, ma ha avuto paura di rifiutarlo. Anche a Bonn si deve sentire che il popolo tedesco non ha intenzione di prestarsi passivamente alle manovre scissioniste e belliciste di Washington.

g. d. v.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

GRANDI SUCCESSI DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NEL VIET NAM

I soldati di Ho Ci Min all'offensiva per liberare il Thai dai colonialisti

Lo Stato Maggiore francese annuncia nuove ritirate - Un miliardo di franchi al giorno inghiottiti dalla "sporca guerra,, - Crescente malcontento in Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 4 — Da ieri lo Stato Maggiore francese annuncia, con la solita parsimonia di particolari, che combattimenti accaniti sono in corso nel Viet Nam ed esattamente nella regione del Thai, confinante col Tonchino, che le forze popolari sono in procinto di liberare spazzando via le ultime guarnigioni degli invasori; i laconici comunicati del Comando francese dànno notizia di nuove ritirate e dell'abbandono di altre località.

Il generale De Lattre de Tassigny comandante supremo delle forze militari in Indocina, durante il suo recentissimo viaggio a Washington aveva voluto fare lo spaccone, dichiarandosi capace di sconfiggere le forze della Repubblica Democratica del Viet Nam. Da allora egli va ripetendo la stessa cosa in Francia, sebbene le notizie che giungono da laggiù lo abbiano già costretto a gettare molta acqua sul suo entusiasmo bellicoso, e lo ripeterà probabilmente, durante il viaggio che effettuerà a Londra nei giorni prossimi. Ma sta di fatto che in un anno di permanenza in Indocina egli non è riuscito neppure a evitare nuove sconfitte alle truppe da lui comandate.

La realtà non è gloriosa nè per De Lattre, nè per il suo governo. Col passare dei mesi e degli anni la guerra contro il Viet Nam diventa sempre più terribile, più disperata e sanguinosa per la Francia. Alcune settimane fa, arrivando a New York il ministro dell'Economia Renè Mayer confessava che questa criminale aggressione è costata alla Francia 30 mila morti (senza contare il numero dei decessi a seguito di ferite o per malattie contratte sul fronte) e costerà nell'anno in corso 850 milioni di dollari, vale a dire più del doppio degli aiuti americani alla Francia ed alle sue colonie.

Un miliardo al giorno

Un miliardo di franchi al giorno vengono inghiottiti in Estremo Oriente senza che in cinque anni di guerra le forze francesi siano riuscite a registrare un solo grosso successo: le loro posizioni sono anzi costantemente indebolite.

Il cruccio maggiore per la borghesia francese e per lo stesso gruppo di obbedienza atlantica è causato dalla decimazione dei migliori quadri militari, ufficiali e sottufficiali, che la guerra in Indocina sta operando. Se per la truppa il governo francese può ancora servirsi di soldati reclutati con la forza nelle colonie o dei militi della Legione Straniera, per i comandi esso non può ricorrere altro che agli effettivi di carriera: gli ufficiali e sottufficiali più esperti cadono così ogni giorno nelle risaie del Tonchino, compromettendo l'inquadramento delle divisioni che i ministri francesi hanno promesso al generale Eisenhower. La «sporca guerra» non viene dunque osteggiata soltanto dalle grandi masse popolari ma è criticata aspramente in numerosi circoli politici, militari ed economici della borghesia francese, che vede sparire senza speranza nella tempesta indocinese le sue ultime riserve.

La guerra nel Viet Nam ha subito ormai una evoluzione che non le permette più neppure di essere definita una guerra condotta in nome degli interessi di un pugno di capitalisti francesi. Anzi, gran parte della stessa borghesia ha capito che questa guerra è irrimediabilmente perduta.

La Repubblica del Viet Nam si è rafforzata al contrario sia all'interno che all'estero. Essa possiede un grande partito nazionale, il Partito del Lavoro, ed un grande movimento, il Fronte Nazionale (il Lien Viet), che raggruppa tutte le forze democratiche e nazionali del paese: essa possiede anche un esercito regolare sempre più esperto ed agguerrito. Inoltre i popoli del Viet Nam, del Laos e del Camboge, un tempo divisi, sono oggi uniti in un fronte unico per l'indipendenza. Sul piano internazionale, la Repubblica è riconosciuta dall'URSS, dalla Cina e dalle democrazie popolari e gode di un grande prestigio presso tutti i democratici del mondo, amici della indipendenza dei popoli.

Contro questo avversario, che si batte con infinito eroismo per una causa santa, la Francia conduce una guerra che ha per unico scopo quello di conservare all'imperialismo americano ed al blocco atlantico una base di attacco contro la Cina Popolare. Lo stesso interesse dei capitalisti francesi, che furono all'origine di questa guerra criminale sono oggi sacrificati agli interessi dei miliardari americani, tanto che quei capitalisti ritirano ormai dall'Indocina i loro investimenti per portarli altrove

A chi giova la guerra

I più accesi portavoce della politica atlantica riconoscono questa evoluzione subita della guerra.

Sbarcando in America alcuni mesi fa, l'ultra-atlantico deputato di estrema destra Paul Reynaud dichiarava: «Voi sapete che la guerra in Indocina noi la facciamo più nel vostro che nel nostro interesse», e Raymond Aron, propagandista accanito della politica americana, definisce il conflitto del Viet Nam: «Un'avventura giustificata se si vuole dalla diplomazia mondiale dell'anticomunismo ma non dall'interesse del paese». Lo stesso ambasciatore americano a Parigi, David Bruce, dichiara: «La partenza delle truppe francesi dall'Indocina sarebbe un disastro per gli Stati Uniti; dal punto di vista coloniale la guerra di Indocina non ha più alcun interesse per la Francia». E potremmo continuare sino a citare il presidente della Repubblica, Auriol, il quale afferma che la guerra contro il Viet Nam ha lo scopo di «garantire la sicurezza della via di Singapore».

Quando ammissioni di questo peso partono da fonti ufficiali, è normale che anche nelle menti meno aperte al sospetto nasca il dubbio che quella guerra non è fatta nell'interesse nazionale francese ma è anzi profondamente contraria a quell'interesse, tanto più che la Repubblica del Viet Nam e il suo presidente Ho Ci Min non hanno mai smesso di manifestare sentimenti di amicizia verso il popolo francese: i messaggi rivolti in diverse occasioni alla Francia e le frequenti liberazioni di prigionieri lo provano.

Una volta conclusa la pace, la Francia potrebbe avere col Viet Nam frequenti scambi culturali ed economici.

Ho Ci Min stesso ha dichiarato: «Noi vogliamo con la Francia una collaborazione fraterna su un piede di uguaglianza». Si comprendono allora certe manifestazioni, come quella dell'ufficiale francese che dalla prigionia scrive a sua madre: «Sono prigioniero dei vietnamiti. Mi trattano bene. Ho 42 ferite, ma la ferita più grave ce l'ho nel morale». E quella del giovane cattolico di Limoges che, avendo incontrato al Festival di Berlino i giovani del Viet Nam, scrive: «Quando vengo a conoscenza dei crimini commessi dai francesi nel Viet Nam sento come patriota francese tutta la mia responsabilità personale». E quella, infine, del colonnello che scrive a *Le Monde* per chiedere che il corpo di spedizione francese sia fatto rientrare in Patria.

La guerra del Viet Nam non è solo una guerra ingiusta, è anche una guerra contro gli interessi francesi. In nome di questa realtà ogni giorno più chiara, il P. C. francese rivendica: 1) la pace, attraverso trattative con Ho Ci Min e il ritiro delle truppe; 2) lo stabilirsi di rapporti economici e culturali fra i due paesi. In tal modo i comunisti restano fedeli non soltanto al grande insegnamento di Lenin sulla solidarietà del proletariato dei paesi capitalisti con i popoli oppressi delle colonie, ma anche ai più genuini interessi della Nazione francese.

GIUSEPPE BOFFA

Due ore di sciopero a Chieti per la lotta dell'Alto Sangro

CHIETI, 4. — Il direttivo della CdL ha deciso di dichiarare per la giornata di sabato due ore di sciopero, dalle 14 alle 16, in segno di solidarietà con gli operai dell'Alto Sangro in lotta per assicurare continuità di lavoro nei cantieri edili. Gli operai hanno inoltre deciso di mobilitarsi in questi giorni e nel corso delle due ore di sciopero per raccogliere adesioni all'appello di Berlino.

DOPO L'ANNUNCIO ALLA CASA BIANCA SULLA "ATOMICA SOVIETICA,,

La provocazione di Truman nasconde il superpiano atomico americano

Dichiarazioni rivelatrici della stampa e di deputati americani

WASHINGTON, 4. — La stampa americana ha dato oggi enorme rilievo all'annuncio dato da Truman secondo cui nell'Unione Sovietica sarebbe esplosa una seconda bomba atomica.

Secondo le linee propagandistiche già tracciate dal comunicato, che ne denunciavano le finalità provocatorie, la stampa americana e i portavoce degli ambienti governativi affermano che l'esplosione proverebbe che da parte sovietica «non si usa l'energia atomica a scopi pacifici».

Le ragioni effettive del lancio, da fonti così autorevoli come lo stesso presidente degli Stati Uniti, di una notizia quale quella contenuta nel comunicato della Casa Bianca, sono state rivelate abbastanza chiaramente dalle stesse agenzie americane, poche ore dopo l'annuncio di Truman. «*Si ha ragione di ritenere — ha affermato una fonte vicina alla Commissione per l'energia atomica — che il Congresso sarà stimolato dallo annuncio ad approvare rapidamente lo stanziamento di sei miliardi di dollari all'anno per incrementare il programma atomico degli Stati Uniti*». «*Il rappresentante Henry Jackson* — informa una agenzia di stampa americana — *ha predetto che l'annuncio della Casa Bianca darà alla Commissione per l'energia atomica nuovo sprone circa la votazione relativa all'aumento del programma atomico*». Dal canto suo il senatore Mac Mahon «*ha sottolineato la necessità di un immediato incremento del programma atomico americano*».

«*Esperti del Congresso* — ribadisce a sua volta l'UP — *hanno affermato che il nuovo tentativo sovietico provoca la richiesta urgente di ulteriori stanziamenti di denaro, probabilmente fino a dieci miliardi di dollari all'anno, per ampliare la produzione atomica degli Stati Uniti*». «*Il Presidente della commissione atomica* — aggiunge ancora l'UP — *detto che chiederà alla commissione di approvare oggi una risoluzione che chiede una espansione generale delle ricerche atomiche*». E la commissione, infatti, ha deciso di votare lunedì tale mozione, la quale, se approvata dal Congresso (e lo scopo della campagna odierna è proprio quello di indurre tutti i congressisti a dare il loro parere favorevole) porterebbe gli stanziamenti atomici americani da un miliardo a sei miliardi di dollari.

Tali dichiarazioni e informazioni sono sufficienti per rivelare le ragioni del «sensazionale» annuncio di Truman: convincere l'opinione pubblica americana della «necessità» di nuovi giganteschi stanziamenti per la micidiale arma

Ma più grave di tutte è stata una odierna dichiarazione del Presidente Truman, il quale, commentando il suo stesso annuncio, ha detto di non essere sicuro se l'avvenimento da lui reso noto non comporti un aggravamento del pericolo di guerra: la portata della provocazione si è quindi allargata e, come si vede, essa, oltre che agli scopi interni, vuol essere intesa ad accentuare la campagna di isterismo bellicista nel mondo.

Vi è tuttavia anche un altro aspetto propagandistico della manovra che va rilevato. L'agenzia U. P. scrive che «l'annuncio della Casa Bianca ha fornito agli Stati Uniti il mezzo lungamente atteso di controbbattere le affermazioni della stampa comunista, tra cui il famoso Appello di Stoccolma, secondo cui gli Stati Uniti sarebbero uno stato aggressore in quanto fabbricano bombe atomiche».

A parte il fatto che l'annuncio «lungamente atteso» di Truman non si fonda su nessuna prova, e pertanto avrebbe potuto essere fatto in qualsiasi momento senza compiere un particolare sforzo, va notato che gli Stati Uniti tentano spudoratamente di porsi sul terreno del pacifismo quando sono essi che hanno impostato tutta la loro politica estera sul ricatto atomico, quando sono essi che hanno costantemente rifiutato un controllo dell'energia atomica e dopo che Truman, non più tardi di una settimana fa, ha esaltato le «armi terrificanti e micidiali» di cui la America sarebbe in possesso.

La manovra appare decisamente puerile e non potrà trarre in inganno l'opinione pubblica mondiale, non esclusa quella degli Stati Uniti d'America

Le trattative per il riarmo di Bonn procedono tra contrasti e opposizioni

I colloqui tra Adenauer e i tre alti commissari occidentali - La Camera del Popolo discuterà domani la risposta ai quattordici punti di Adenauer per le elezioni generali unitarie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 4. — Il Cancelliere Adenauer si è incontrato lunedì e mercoledì con gli alti commissari alleati nella residenza di Mc. Cloy. Le 7 ore di conversazione di lunedì e le altrettante di mercoledì non sono state sufficienti a stabilire una intesa sul riarmo della Germania occidentale, e i colloqui verranno ripresi il 10 ottobre, dopo di che essi potrebbero essere aggiornati. Sembra infatti che l'alto commissario britannico in Germania occidentale, Sir Kirkpatrick, abbia deciso di recarsi a Londra per chiedere la sospensione dei negoziati con Bonn sul riarmo, visto che non è stato compiuto alcun progresso.

Il fatto è che Adenauer si trova in una posizione estremamente difficile, e non può accettare senza resistenze, o almeno sena simulare delle resistene, proposte che comportano, oltre al reclutamento e l'inquadramento di tedeschi nell'esercito atlantico, anche un prolungamento e persino un aggravamento dello statuto di occupaione, sotto le mentite spoglie dell'«accordo contrattuale». Adenauer, per ben disposto che possa essere ad aderire ai piani riarmisti di Washington, deve tener conto dell'opinione pubblica tedesca la quale, dopo le proposte di Grotewohl, rifiuta con sempre maggiore energia di fornire carne da cannone agli americani e di prolungare la divisione della Germania perchè i settori occidentali possano costituire una base di aggressione antisovietica. Senza dire che Adenauer deve anche fare i conti con l'opposizione nazionalista del socialdemocratico Schumacher nonchè con quello dei generali nazisti, i quali accettano il riarmo tedesco al solo patto di assumere una posizione dirigente nella organizzazione atlantica. Come si vede, non sarà facile compito, per Adenauer, accettare, così come sono, le decisioni di Washington.

A complicare di più le carte in tavola, nemmeno tra gli occidentali vi è uno schieramento unitario. I francesi infatti recalcitrano, ma la loro opposizione si scontra contro la rigidezza dell'americano Mc Cloy il quale, nonostante tutto, trova al suo fianco Adenauer.

La grande borghesia francese non accetta ancora di abdicare completamente di fronte allo imperialismo tedesco, risorto sotto la bandiera stellata; ed è restia, in particolare, a pagare la propria quota, come Bonn e Washington pretendono, per la formazione della nuova Wermacht. Oltre al problema del pagamento del riarmo, i rappresentanti francesi sollevano quello del controllo sulla produzione bellica tedesca; essi chiedono, infatti, che, venga tuttavia mantenuto l'ufficio di sicurezza di Coblenza, ma anche su questo terreno Mc. Cloy e Adenauer non sono disposti a cedere.

L'ultima istanza francese è quella della proiezione di impianti atomici nella Germania occidentale, ma il *Tagespiegel* scrive oggi che gli Stati Uniti costringeranno Parigi ad accettare sia la installazione di apparati radar, sia la produzione di materiale elettrico di guerra, sia, infine, gli impianti atomici.

Per quanto riguarda i circoli di Bonn, da parte americana non ci si preoccupa che di richiamarli benevolmente alla calma; i generali nazisti, sopratutto, dopo la recente costituzione della «Verband Deutscher soldaten», sono assolutamente impazienti. Sulla stampa che appoggia le pressioni americane contro la riluttanza francese si va sostenendo che troppo prezioso è il contributo degli «specialisti» hitleriani per poterlo rifiutare in base a superati pregiudizi. Il — *Soldaten Zeitung* — scrive, ad esempio, che le S. S. furono «i più idealisti combattenti contro il bolscevismo» e che tale tributo di entusiasmo e di «cameratismo europeo» essi devono portare nello esercito unificato di Eisenhower.

Che di fronte a tale prospettiva di «ordine nuovo» l'eco dell'appello della Volkskammer sia sempre più vasto nella Germania occidentale è più che naturale. Un'incontro fra i tedeschi per le elezioni unitarie e democratiche e per il trattato, chiesto dal Parlamento della Repubblica Democratica Tedesca, è l'alternativa pacifica della questione tedesca. Ma Bonn non può insieme discutere con Mc. Cloy e a Mehlen e con i tedeschi a Berlino; Bonn non può accettare elezioni democratiche quando la sua politica di riarmo esige la instaurazione di un regime fascista.

Ma l'appello della Camera popolare di Berlino riscuote un'eco sempre più vasta in seno a tutte le organizzazioni ed in tutti gli ambienti sociali della Germania occidentale. Valga solo l'accenno alle adesioni che l'appello di pace ha riscosso fra i fedeli ed anche fra le medie gerarchie cattoliche e protestanti. In manifestazioni a Dusseldorf, a Bonn, a Manheim, religiosi cattolici e protestanti hanno espresso la apprensione del clero minuto per la minaccia della pace.

ENZO RAVA

Convocazione straordinaria della Camera del Popolo

BERLINO, 4. — Da fonte generalmente bene informata si apprende che la Camera del Popolo sarà convocata posdomani in seduta straordinaria. All'o.d.g. figura una dichiarazione di Otto Grotewohl in risposta alla risoluzione della Dieta federale sulle elezioni pantedesche. Si afferma inoltre che la Camera eleggerà i rappresentanti della Repubblica democratica che dovrebbero partecipare alle conversazioni premilinari per le elezioni.

Appello di 7000 prigionieri nel campo greco di Jura

PRAGA, 4. — Radio *Grecia Libera* riferisce che oltre 7000 patrioti greci hanno descritto le condizioni inumane del campo di concentramento di Jura rivolgendo un appello al mondo democratico perchè lotti per la abolizione di questo campo e per una amnistia generale.

La descrizione è fatta in una lettera inviata al giornale *Demokratiki*, organo dell'Unione dei democratici di sinistra.

Scioperi e proteste a Torino contro le decisioni della FIAT

Oggi Di Vittorio e Santi parlano a Sesto San Giovanni - Grave intransigenza degli industriali nelle trattative per la Breda e la SIAI

Vivissima è l'attesa tra tutti i cittadini di Sesto San Giovanni per il comizio che i compagni Di Vittorio e Santi terranno oggi al Rondò. La decisione della CGIL di inviare i suoi massimi dirigenti nei luoghi dove particolarmente aspra e lunga è stata la lotta tuttora in corso in difesa delle industrie, viene sottolineata negli ambienti sindacali e politici milanesi con l'interesse che essa merita.

A Brescia ieri i seicento licenziati della sesta sezione «Breda» hanno svolto una manifestazione per le vie cittadine; al corteo di lavoratori si sono unite folle notevoli di cittadini.

La situazione nel Milanese è aggravata inoltre dall'intransigenza del liquidatore straordinario della «Breda» il quale ha annunciato di non essere disposto a discutere circa la decisione di licenziamento di migliaia di operai e di centinaia di impiegati, mentre si sono interrotte le trattative per quanto riguarda i 641 licenziamenti alla De Angeli Frua e in un altro stabilimento tessile, il cotonificio Visconti di Modrone, si intende procedere alla sospensione a tempo indeterminato di duecento lavoratori, pari a circa il 50 per cento delle maestranze impiegate.

A Torino le maestranze dei grandi stabilimenti continuano le agitazioni per protestare contro il provvedimento di riduzione di orario nel complesso FIAT.

Alla SPA i lavoratori del reparto 16, di quattro squadre del reparto 19, di tre squadre del reparto 18, di tre squadre del reparto 13, della squadra «manutenzione» e del reparto 32, hanno scioperato un quarto d'ora contro la riduzione d'orario e contro la posizione intransigente assunta dalla direzione FIAT. Stamane alla Camera del Lavoro, si sono riuniti i 180 lavoratori delle «Ferriere» che la direzione dello stabilimento intende licenziare.

La Commissione Interna è riuscita ad ottenere dalla direzione dello stabilimento l'impegno di una assunzione di 110 di questi lavoratori presso altre imprese.

Lo stabilimento FIAT «grandi motori» di via Cuneo ha effettuato oggi mezz'ora di sciopero contro l'annuncio della direzione di voler eliminare la maggiorazione dei 19 punti del premio di produzione che era stata accordata per supplire alla deficienza dell'organizzazione aziendale.

Da Viareggio si apprende intanto che i lavoratori del marmo della Versilia, per ottenere dagli industriali migliorie riguardanti la creazione di nuove categorie e conseguenti classificazioni, la revisione delle formule dell'apprendistato e la perequazione salariale, hanno effettuato ieri uno sciopero per l'intera giornata.

A Roma i rappresentanti dei lavoratori della «Breda» si sono incontrati ancora col commissario avv. Sette.

Ieri mattina il sottosegretario Del Bò ha conferito con la presidenza del FIM allo scopo di accertare se il FIM è disposto a stanziare una somma come indennità ai dimissionari della «Breda» nei termini richiesti dai rappresentanti dei lavoratori, cioè 1100 ore agli operai dimissionari e sei mensilità e mezza agli impiegati.

Per quanto riguarda la S.I.A.I. Marchetti il Commissario liquidatore ha negato ancora una volta gli arretrati di oltre quattro mesi di retribuzione che spettano ai lavoratori.

Alla proposta del Sottosegretario al Lavoro di fissare una data per il pagamento delle spettanze e di corrispondere intanto subito un congruo acconto il liquidatore ha risposto pretendendo di far gravare sulle trattative, come elemento di pressione sui lavoratori, la mancata corresponsione dei salari.

I rappresentanti dei lavoratori hanno vivamente protestato contro questa posizione ricattatoria.

In eguito all'intransigente ed inaccettabile risposta del liquidatore il Sottosegretario al Lavoro ha rinviato le trattative a giovedì

Tito dona un palazzo al governo americano

LONDRA, 4 — L'agenzia jugoslavia Tanjug riferisce oggi che il governo di Belgrado ha donato agli Stati Uniti un palazzo. L'edificio sarà usato come abitazione dell'ambasciatore americano a Belgrado.

La Gran Bretagna convoca delegati del Commonwealth

La disastrosa situazione finanziaria all'ordine del giorno della conferenza

LONDRA, 4. — Le allarmate dichiarazioni fatte ieri dal Cancelliere dello Schacchiere, Gaitskell, sulla grave situazione finanziaria in cui si trova nuovamente l'Inghilterra, hanno gettato la costernazione non solo negli ambienti della *City*, ma anche in tutta l'opinione pubblica britannica.

In sostanza, Gaitskell ha annunciato che le riserve auree e in dollari dell'area della sterlina sono ancora una volta crollate. Nello scorso trimestre soltanto, queste riserve sono diminuite di ben 683 milioni. Il Ministro delle Finanze ha spiegato questa diminuzione con l'aumento delle importazioni di tabacco e di cotone, con la necessità in cui si è trovata l'Inghilterra di comprare nell'area del dollaro il petrolio che precedentemente le veniva dall'Iran, e con il ribasso dei prezzi di certi prodotti di cui il Commonwealth è esportatore.

La Tesoreria britannica, che ha emanato un comunicato, ha ammonito il paese che bisogna correre subito ai ripari e porre rimedio a questa situazione. Sui rimedi che le autorità britanniche intenderebbero attuare non è stato ancora detto nulla di preciso. Si sa, per adesso, che è stata convocata a Londra una riunione di personalità del Commonwealth allo scopo di preparare una conferenza dell'impero sulla critica situazione finanziaria.

Inoltre, Gaitskell ha dichiarato in un pranzo di banchieri che probabilmente il governo britannico chiederà a quello americano di procrastinare la scadenza della prima rata di interessi che l'Inghilterra dovrebbe pagare sul prestito di 3.750 milioni di dollari ricevuto dagli S.U. D'altra parte, una speciale commissione parlamentare ha chiesto la riduzione delle spese dei servizi britannici all'estero, spese che sarebbero eccessive. Infine, si dice fin d'ora che la famigerata *austerity* sarà ulteriormente accentuata.

Bisogna ricordare che all'inizio dell'anno in corso, Londra aveva annunciato che il disavanzo di dollari era stato completamente colmato, con l'aumento delle esportazioni di materie prime strategiche dal Commonwealth negli Stati Uniti, e che l'Inghilterra aveva deciso di rinunciare agli «aiuti» Marshall.

Ciò dimostra in modo evidente che tutto il sistema del commercio estero inglese, basato sul principio americano della discriminazione commerciale non può che condurre al fallimento.

Il governo di Londra infatti commercia sotto la pressione americana, esclusivamente o quasi con gli altri paesi atlantici e sopratutto con gli Stati Uniti, mentre esso trarrebbe enormi vantaggi e, forse, riuscirebbe a stabilizzare veramente la sua situazione economica sviluppando gli scambi con l'Unione Sovietica e le repubbliche popolari.

Il Parlamento britannico sciolto ufficialmente

LONDRA, 4. — I membri della Camera dei Comuni, eletti nel 1950, si sono riuniti oggi per l'ultima volta prima delle elezioni generali, che avranno luogo il 25 ottobre. Dopo la lettura del discorso del re, tenuta dallo *speaker* e dopo le tradizionali cerimonie, il Parlamento britannico si è quindi sciolto

Delegazioni a Roma

(Continuazione dalla 1ª pag.)

stata ricevuta con grande cordialità dal primo segretario, colonnello S. P. Shah, in assenza dell'ambasciatore, attualmente fuori Roma. I delegati gli hanno rivolto l'espressione della simpatia con la quale tutta l'Italia guarda agli sforzi che il governo indiano sta compiendo per preservare la pace in Asia. Il segretario ha ringraziato dicendo: «Tutto il mondo ha bisogno di pace. Non può esservi progresso umano senza pace».

Anche alle ambasciate americana e inglese, i rappresentanti di Genova sono stati accolti con cortesia da funzionari subalterni, i quali hanno assicurato che il messaggio sarà subito inoltrato ai rispettivi ministeri degli Affari Esteri. Nella giornata di oggi, la delegazione avvicinerà i rappresentanti delle altre potenze straniere.

Semplice e solenne ad un tempo è stato l'incontro dei messaggeri della pace genovesi con i parlamentari della Camera dei Deputati e del Senato.

L'on. Minella ha accompagnato i delegati nella sala n. XIII di Montecitorio, dove l'on. Targetti, vice-presidente della Camera, ha rivolto ai messaggeri di pace un cordiale saluto, spiegando i motivi dell'assenza dell'on. Gronchi, impegnato a presiedere una seduta nell'aula.

Intorno al grande tavolo a ferro di cavallo hanno preso posto i delegati di Genova e numerosi parlamentari, tra i quali Giuliano Pajetta, Nasi, Cerabona, Teresa Noce, Nilde Jotti, Walter Audisio, Farini, Roasio, Merlone, Tolloy, Mazzali, Grammatico, Negri, Perrotti, ed altri.

A nome della delegazione la professoressa Faraggiana ha comunicato ai deputati i risultati degli incontri con i rappresentanti diplomatici delle grandi potenze e ha illustrato con parole commosse gli scopi del viaggio a Roma.

Il compagno Pietro Nenni, a nome di tutti i parlamentari presenti, ha rivolto ai messaggeri genovesi un caldo saluto, dicendo fra l'altro: «Vi ringrazio di tutto cuore per l'aiuto concreto che, con la vostra nobile missione di pace a Roma, in questo momento difficile e critico, voi date alla lotta che noi stiamo conducendo in Parlamento per salvare il nostro paese dalla funesta prospettiva di un nuovo conflitto e per gettare le basi di un governo di pace, rappresentante dei genuini interessi del nostro popolo».

Un incontro altrettanto solenne è avvenuto a palazzo Madama tra i delegati e un folto gruppo di senatori.

LA RIUNIONE DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA FILEA

Lavoro e aumenti salariali reclamati per i 700 mila edili

Si sono iniziati ieri e si concluderanno oggi i lavori del Comitato direttivo degli edili e affini. L'importante riunione, alla quale partecipano rappresentanti dei minatori e delle categorie dei lavoratori della terra, riveste un particolare significato di fronte all'accentuazione della politica di riarmo che accantona ulteriormente i problemi della ricostruzione edilizia, cui è strettamente legata la lotta dei lavoratori edili per i miglioramenti salariali e contro la disoccupazione.

I lavori di ieri sono stati aperti da un'interessante relazione del senatore Putinati, segretario generale della FILEA, il quale ha illustrato la piattaforma di lotta dei lavoratori edili.

Particolarmente gravi sono le conseguenze della crisi generale che ha investito la nostra economia per quanto riguarda le categorie dell'edilizia: i lavoratori edili ammontano a circa 700.000 unità, di essi ben il 60 per cento è in permanenza senza lavoro, mentre la percentuale di lavoratori occupati è sottoposta a lunghi intervalli di disoccupazione dovuti al convulso andamento delle costruzioni edilizie e ai fattori atmosferici specie nel periodo più rigido dell'inverno.

Di fronte al clamoroso fallimento della cosidetta «edilizia popolare» che ha avuto un ruolo di primo piano nelle campagne elettorali del partito dominante, di fronte alla vertiginosa sequenza di fallimenti che hanno colpito le piccole e medie imprese edilizie, si è avuto un progressivo abbassamento del tenore di vita dei lavoratori dell'edilizia i cui salari si aggirano oggi intorno alle 20 mila lire mensili, non superando in nessun caso le 25 mila lire e scendendo in molti casi alla cifra di 15.000 lire!

Dopo questo impressionante esame della situazione salariale nel settore edilizio il senatore Putinati ha rilevato come i profitti dei grandi imprenditori siano saliti alle stelle. Anche in questo settore assistiamo allo scandaloso fenomeno dell'accumulazione progressiva della ricchezza da una parte e della miseria dall'altra.

In base a questa analisi il relatore ha posto l'esigenza di affrontare con ogni mezzo la lotta sindacale per il miglioramento dei salari.

A conclusione della sua relazione Putinati ha posto l'esigenza che le rivendicazioni dei lavoratori edili costituiscano oggetto di discussioni e di dibattiti provincia per provincia al fine di costituire rapidamente una piattaforma unitaria sulla quale sviluppare la lotta per i miglioramenti salariali e per la costruzione di alloggi.

Con la interessante relazione di Brodolini, il quale ha affrontato il tema del potenziamento e dello sviluppo delle attività edilizie nel nostro Paese, i lavori della giornata di ieri si sono chiusi.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma